

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

Il gioco d'anticipo, portato avanti a prescindere dall'evolversi della situazione politica fino al risultato del voto, la fuga in avanti in cui si stanno cimentando alcune forze politiche, ha registrato l'autorevole altolà del presidente della Repubblica.

Napolitano, interrogato sulle pressioni uguali e contrarie fatte su Mario Monti a proposito di una sua uscita dai confini tecnici per entrare in quelli politici, magari non ancora direttamente, ha voluto ricordare le regole troppo spesso superficialmente interpretate, o anche ignorate del tutto, per «richiamare in modo inconfutabile i termini obbiettivi in cui il problema della formazione del nuovo governo si porrà una volta concluso il confronto elettorale nel rapporto tra forze politiche e il nuovo Capo dello Stato» così come prevede la Costituzione. Dal Quirinale è arrivata la puntualizzazione che Napolitano non sponsorizza alcuna soluzione per il prossimo governo. È diventata necessaria davanti alle reazioni, anche polemiche, suscitate dalle parole che il presidente della Repubblica ha detto a Parigi in conclusione della sua visita di Stato in Francia.

A PALAZZO GIUSTINIANI

Monti sì, Monti no. Monti bis, lista Monti. Interpretazioni e ripensamenti. Nuovi partiti possibili in nome dell'attuale premier. Ecco i tormentoni di questi giorni che poco contribuiscono, da ogni parte arrivino, a rendere proficua questa fine di legislatura. Sul presidente del Consiglio in carica si è così espresso il Capo dello Stato: «Il senatore a vita Monti, come si sa, non si può candidare al Parlamento perché è già parlamentare: questo non è un particolare da poco, qualche volta lo si dimentica. Quindi, non può essere candidato di nessun partito e non può essere comunque, in quanto persona, candidato al Parlamento». Lui ha «il suo studio a Palazzo Giustiniani dove potrà ricevere chiunque, dopo le elezioni, volesse chiedergli un parere, un contributo, un impegno».

Ma, bene sottolinearlo, dopo il voto. «Poi è verissimo che ci sono alcune forze politiche o alcuni gruppi, movimenti - non so bene come chiamarli perché la situazione è fluida - che pensano che il presidente Monti potrebbe continuare a fare, o meglio potrebbe fare, in un nuovo contesto politico e non di governo tecnico, il presidente del Consiglio». Questo è «un diritto, una facoltà che ha qualsiasi partito». E dopo il voto «il presidente della Repubblica, il mio successore, farà delle consultazioni per poi dare l'incarico per la formazione del governo: quella è la sede in cui ogni partito può esprimere una sua preferenza o una sua proposta per quel che riguarda il conferimento dell'incarico».

La variabile all'ipotesi di un Mario Monti che, arrivato a Palazzo Giustiniani, decida di confermare il suo impegno nei confronti del Paese da politico e non più da tecnico, potrebbe essere quella del Professore che arriva al Quirinale da presidente, essendo l'elezione del nuovo Capo dello Stato, il primo impe-



Giorgio Napolitano durante la deposizione di una corona di fiori al Monumento del Milite Ignoto a Parigi FOTO ANSA

Lo stop di Napolitano: Monti non è candidabile

- Il presidente della Repubblica sul futuro politico del premier: «È già senatore a vita, semmai potrà dare un contributo a chi verrà dopo le elezioni»
- E non vede la lista Monti ● Il professore al Quirinale, ma come presidente?

gno cui saranno chiamati i nuovi parlamentari. Il suo nome, è cosa nota, fa parte di un'ampia rosa.

Nel frattempo, in campagna elettorale «va preservata la terzietà» da parte di chi governa. Dopo bisognerà vedere «che specie di esecutivo si farà dopo il voto». Ma inutile, al momento, avventurarsi

«in ipotesi campate in aria» in cui sembra rientrare anche una lista per Monti. «Non mi pare che compaia la "lista per Monti". Non la vedo, non so che senso avrebbe perché la "lista per Monti" sarebbe pur sempre una lista che presenta suoi candidati al Parlamento». Allora «innanzitutto bisogna

vedere quanti di quei candidati diventano deputati, e quindi quale sarà il peso di questo ipotetico gruppo o lista che lei dice. Poi esso concorrerà, come tutti gli altri partiti, alle consultazioni dalle quali uscirà l'incarico per la formazione del governo. Avrà già in testa un nome da proporre? Benissimo, gli altri vedremo che nomi proporranno sulla base dei risultati elettorali e il Presidente della Repubblica infine deciderà».

Con il colloquio con il premier francese Jean-Marc Ayraut, e uno scambio di idee con il titolare dell'Economia e delle finanze Pierre Moscovici, si è conclusa la visita di Stato «importante e dalla valenza simbolica» del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a Parigi. Il Capo dello Stato, in un primo bilancio della visita di tre giorni, ha ricordato che la sua missione è giunta 22 anni dopo la precedente visita di Stato di un presidente italiano in Francia. «Questo la dice lunga anche su un certo livello di appannamento dei rapporti simbolici» che invece devono essere curati insieme ai contenuti sui quali, ha fatto notare il Capo dello Stato, i risultati sono stati «straordinariamente fruttuosi».

DOMANI CON L'UNITÀ

La crisi dell'Europa invade le piazze



Da Roma ad Atene, da Madrid a Berlino, persino nella Scandinavia finora mai sfiorata dalla recessione e nella Francia che ha perso la tripla A, lavoratori e studenti protestano contro l'austerità e i tagli. Mentre le istituzioni di Bruxelles fanno muro e rilanciano la solita ricetta: meno salari e meno sindacato. E i governi si preparano ad affrontare col pugno di ferro proteste sempre più calde e radicali. L'emergenza non è solo economica: è politica. Partiti e sindacati hanno sempre più difficoltà a rappresentare il bisogno di cambiamento. Su left di questa settimana, un viaggio al centro della crisi nel modello europeo. Un quadro delle vertenze più dure, le fabbriche che chiudono e la disoccupazione che cresce in tutto il continente.

Montiani spiazzati. Bersani: dal Colle parole chiare

- Casini e Montezemolo in difficoltà
- L'endorsement del premier alle liste si allontana

ANDREA CARUGATI
ROMA

Ore e ore a leggere e rileggere le parole di Napolitano. Che nella loro pacatezza suonano però come un piccolo tsunami tra i promotori della lista montiana «Verso la terza repubblica». E che accomunano nell'allarme i fratelli-coltelli Montezemolo e Casini, che sulla riproposizione del «Monti dopo Monti» hanno deciso di giocare tutte le loro fiches per la prossima campagna elettorale. E invece no, il Capo dello Stato con le sue parole da Parigi allontana di fatto l'ipotesi di un endorsement del Prof alla nuova lista, o al

rassemblement che potrebbe nascere con l'Udc o addirittura con un Pdl de-berlusconizzato (ipotesi quest'ultima sostenuta dalla Cei). In effetti l'idea di un endorsement del Prof alle liste montiane, soprattutto dopo il successo della kermesse romana di Montezemolo e Riccardi, aveva preso quota. Sostenuta anche dalle parole di Monti dal Kuwait, quando aveva detto di non poter garantire sul futuro dell'Italia con un nuovo premier.

La reazione ufficiale di Italia Futura è una gelida constatazione: «Montezemolo sabato a Roma per primo ha escluso una candidatura di Monti». Ma al quartier generale del patron Ferrari ieri la

giornata è stata a dir poco turbolenta. Perché Napolitano, dalla Francia, non si è limitato a spiegare che il premier è incandidabile in quanto senatore a vita, ma si è chiesto che «senso avrebbe» una lista intitolata a Monti, e soprattutto «quale sarà il peso di questo ipotetico gruppo o lista». Certo, gli uomini di Montezemolo, ma anche ambienti Acli e di Sant'Egidio, sottolineano che lo stesso Capo dello Stato ha citato il «diritto» di partiti o movimenti di «pensare che Monti debba continuare a fare il premier» e che «dopo le elezioni chiunque volesse potrà chiedergli un contributo, un parere, un impegno». Ma è chiaro che il ruolo di «riserva della repubblica» per Monti immaginato dal Colle non collima con gli obiettivi dei montiani. Che invece puntano a «dare fondamento politico ed elettorale» al Monti bis. E quindi a fare del pre-

mier un protagonista, ancorché in contumacia, della prossima campagna elettorale.

E tuttavia nessuno dei protagonisti del montismo molla la presa. «Noi presenteremo una lista che si richiamerà espressamente al lavoro politico del governo Monti e alle necessità di continuarlo», dice Casini, che i bene informati descrivono decisamente spiazzato dall'intervento del Colle. «Saranno gli elettori a giudicarne l'indice di gradimento». Sulla stessa falsariga anche le Acli che ricordano come «il nostro impegno resta quello di garantire un fondamento elettorale al percorso intrapreso dal governo Monti». Così anche Riccardi che sottolinea come non ci sia contraddizione tra l'auspicio di alcuni movimenti a proseguire «la storia e la visione del governo Monti» e le parole del Colle sull'incandidabilità.

Diffamazione: lunedì 26 sciopero dei giornalisti

NATALIA LOMBARDO
ROMA

La legge «Frankenstein» va avanti nel modo peggiore: Pdl e Lega hanno salvato i direttori dal carcere per diffamazione, mentre il giornalista può finire in galera. Una vera norma ad personam per salvare Sallusti, (norma che lui stesso disconosce) e contro la quale la Federazione della Stampa ha indetto uno sciopero per lunedì 26, quando il testo tornerà in aula al Senato. Un totale silenzio stampa che coinvolgerà tutti i media, per protestare contro quella che Siddi, segretario della Fnsi, definisce «un'aggressione a un'intera categoria professionale senza riparare eventuali lesioni della dignità e dell'onore delle persone per errori o orrori di stampa».

Una legge nata sull'onda del caso Sallusti per eliminare il carcere è diventata uno strumento repressivo, oltre che un mostro giuridico. Ieri l'ultimo blitz in Senato, dove è passato con 122 sì, 111 voti contrari e 6 astenuti l'emendamento del relatore del Pdl, Filippo Berselli, che esclude il carcere per i direttori ed i vice in caso di condanna per diffamazione (solo multe da 5000 a 50mila euro). Il governo, che aveva espresso parere contrario, è stato battuto in aula, a votare a favore Pdl e Lega, nettamente contrari il Pd, l'Udc e l'Idv, e anche l'Api di Rutelli.

Il Pd, che fa ostruzionismo da un mese, lo ha rafforzato e ha chiesto il voto segreto sull'articolo 1, che sarà votato lunedì, nella speranza di farlo saltare. Per la capogruppo in commissione Giustizia, Silvia Della Monica, del Pd, è un «testo con errori di carattere tecnico e con violazioni di carattere costituzionale». Un ddl diventato «ad personam, leggi di cui avevamo perso le tracce col governo tecnico e che vediamo risorgere in coda di legislatura». Se lunedì la legge passerà a Palazzo Madama potrebbe bloccarsi alla Camera, ed essere solo abolita la pena del carcere.

La Federazione della Stampa ha quindi indetto lo sciopero per giornali, tv, radio, agenzie, free lance e web. I giornalisti dei quotidiani si asterranno dal lavoro lunedì 26, quelli delle agenzie di stampa per 24 ore dalle 7 di lunedì alle 7 di martedì; lo stesso i giornalisti delle testate web e dei siti on-line (partendo dalle sei di mattina). Tutte le televisioni e le radio, sia Rai che private, si asterranno dal lavoro dalle 6 di lunedì alle 6 di martedì, anche senza il preavviso che i giornalisti della tv pubblica sono tenuti a dare. Solo notiziari ridotti all'osso.

Dal premier, impegnato nel vertice Ue a Bruxelles, neppure una parola sul delicatissimo dossier. Ma viene notato come non vi sia neppure un accenno di assenso alle parole del Capo dello Stato. Cosa che in altre occasioni si era puntualmente verificata. Dal canto suo, il leader Pd Bersani saluta le parole del Colle: «Mi sono piaciute, sono state chiare: penso certamente tocchi alla politica dare una maggioranza stabile, coesa a questo Paese e credo che Monti possa essere ancora molto utile a questo Paese». Nel fronte Terza repubblica, invece, crescono le chances di Luca di Montezemolo di essere indicato come portavoce della nuova lista dal «direttorio» composto anche da Riccardi, Olivero e Dellai. Soprattutto se, come pare, il nome di Monti non potrà essere speso. A giorni sarà reso pubblico il programma.